

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

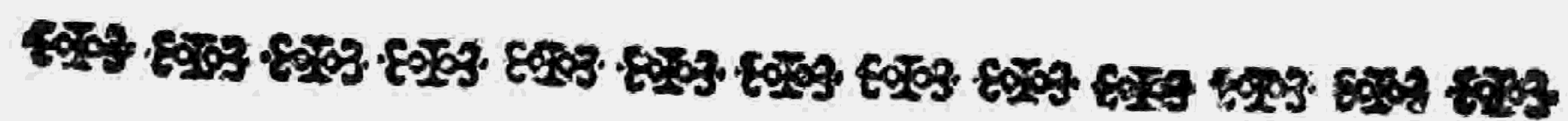
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3343
MILANO

8896

IL FILINDO

Pastorale Eroica per Musica
Da Rappresentarsi nel Teatro
Arciducuale di MANTOVA
Nell' Autunno 1726.



Dedicato all' Altezza Serenissima
DEL SIGNOR PRINCIPE

F I L I P P O

LANGRAVIO D' ASSIA DARMSTAT,

Principe d' Hirschfeldt, Conte di Catzenelen-
boghén, Dietz, Fieghenhain, Nidda, Shaumbur-
gh, Ifenburg, e Budinghero, ec., General
Maresciallo di Campo di S. M. Ces., e
Catt., Colonnello d' un Reggimento
di Corazze, Cavaliere dell' Insigne
Ordine di S. Uberto, e Governatore Plenipotenziario della Cit-
tà, e Stato di Mantova, ec. ec.

E SERENISIMI SUOI FIGLI

IN VERONA . MDCCXXVI.
Per Jacopo Vallarfi Librajo a S. Sebastiano.
Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIME
ALTEZZE



A fama, che giuf-
tamente corre per tutto il
Mondo della massima Beni-
gnità

gnità delle Serenissime A. A.
V. V. m' ha fatto nascere un
desiderio sì grande di prof-
trarmi a Loro piedi clemen-
tissimi, che sono fuori di me
stesso, nell'atto medesimo
di profondamente inchinar-
li; Ed altro che un raggio
di Loro generoso gradimen-
to alle poche recite del mio
Filindo, che ardisco rive-
rentemente di presentarli me-
ne farà gloriosamente risor-
gere. Supplico umilissima-
mente per tanto le A. A.
V. V. Serenissime di questo
onore, non meno, che de-
gnarsi di rendermi più for-
tunato coll' altro di Loro
Magnanima protezione, ac-
ciocchè sotto gli Auspicii
pre-

preziosissimi della medesima
possa per tutto pubblicare,
che vivo, qual profondissi-
mamente mi consacro

Delle S. S. A. A. V. V.

Umiliss. Devotiss. Osequiosiss. Servo. vero
Pietro Dencio.

6
AL LETTORE :



Questo gentilissimo
parto di una pen-
na cospicua, di
cui non rimane
più, che la sola fama tra
noi, comparisce a' tuoi oc-
chi, dopo essere stato qual-
che Anno scorso, Diver-
timento ben degno in Cor-
te Augusta di celebri Per-
sonaggi. Rendilo ben an-
che più degno coll' applau-
so tuo generoso, ond' egli
riceva nuovo splendore dal
benigno tuo aggradimento,
e vivi felice.

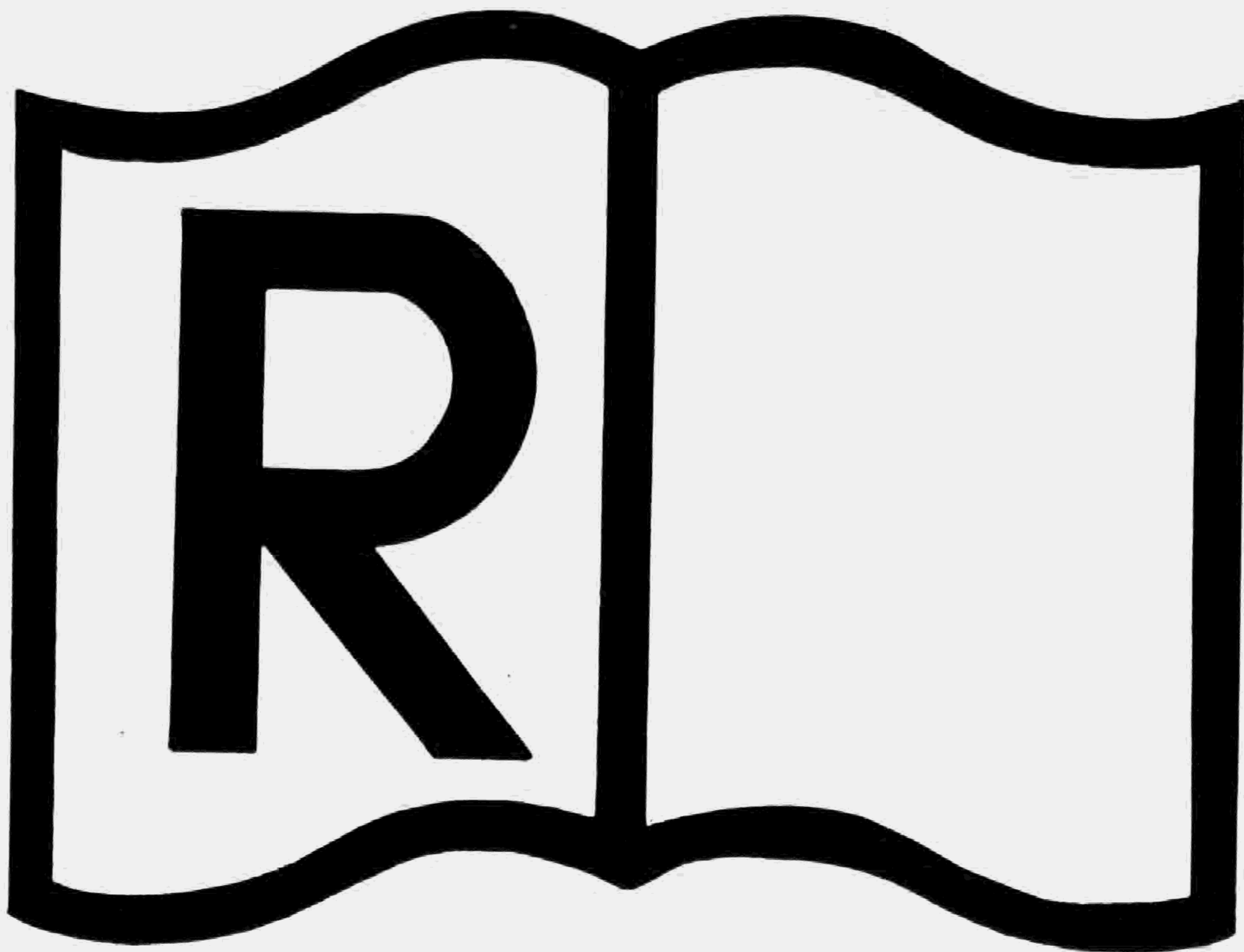
Ar-

7
Argomento.

V Edendo i Pastori dell' Isola di Delo
i quali vivevano allora in forma
di Repubblica, che nelle vicine Provin-
cie ardeva la guerra, risolsero, per por-
si in difesa, d' eleggere un Principe fra
loro: e come sapevano, che Dori bellis-
sima Ninfa era l' unico rampollo dell' an-
tica prosapia de' loro Regnanti, pensa-
rono, che dovesse esser Principe quell' istes-
so, ch' ella eleggerebbe per Consorte. Ma
poi scoprendo, ch' ella era ardentemente
amata da Cileo, e Filindo Pastori di pa-
ri merito, ed ambi egualmente grati a
Popoli, stabilirono di dividere tra quest
due Giovani la fortuna, in pregiudizio
dell' istessa Dori, ed ordinarono, che que-
gli, il quale avesse avuta la sorte d' esser
da lei eletto in Consorte, dovesse restar
contento della bellezza adorata, lascian-
do all' altro la gloria del Principato. Cid
che fù tutta Cabala di Meliteo, con og-
getto, che quello, a cui fosse toccato dire-
gnare, potesse sposar' Elvida di lui figlia,
come quella, che dopo Dori, era la più
bella, e più cospicua Ninfa di Delo: così
Dori, ch' era amante di Filindo, trovassi in
necessità, o di perdere l' Amante, o di fa-
re a lui stesso perdere il Regno. Ella però
con finezza d' affetto risolse di persuader-
lo ad abbandonarla; ma egli con altret-

A 4

tanta



Ripetizione Immagine

6
AL LETTORE!



Questo gentilissimo
parto di una pen-
na cospicua, di
cui non rimane
più, che la sola fama tra
noi, comparisce a' tuoi oc-
chi, dopo essere stato qual-
che Anno scorso, Diver-
timento ben degno in Cor-
te Augusta di celebri Per-
sonaggi. Rendilo ben an-
che più degno coll' applau-
so tuo generoso, ond' egli
riceva nuovo splendore dal
benigno tuo aggradimento,
e vivi felice.

Ar-

7
Argomento.

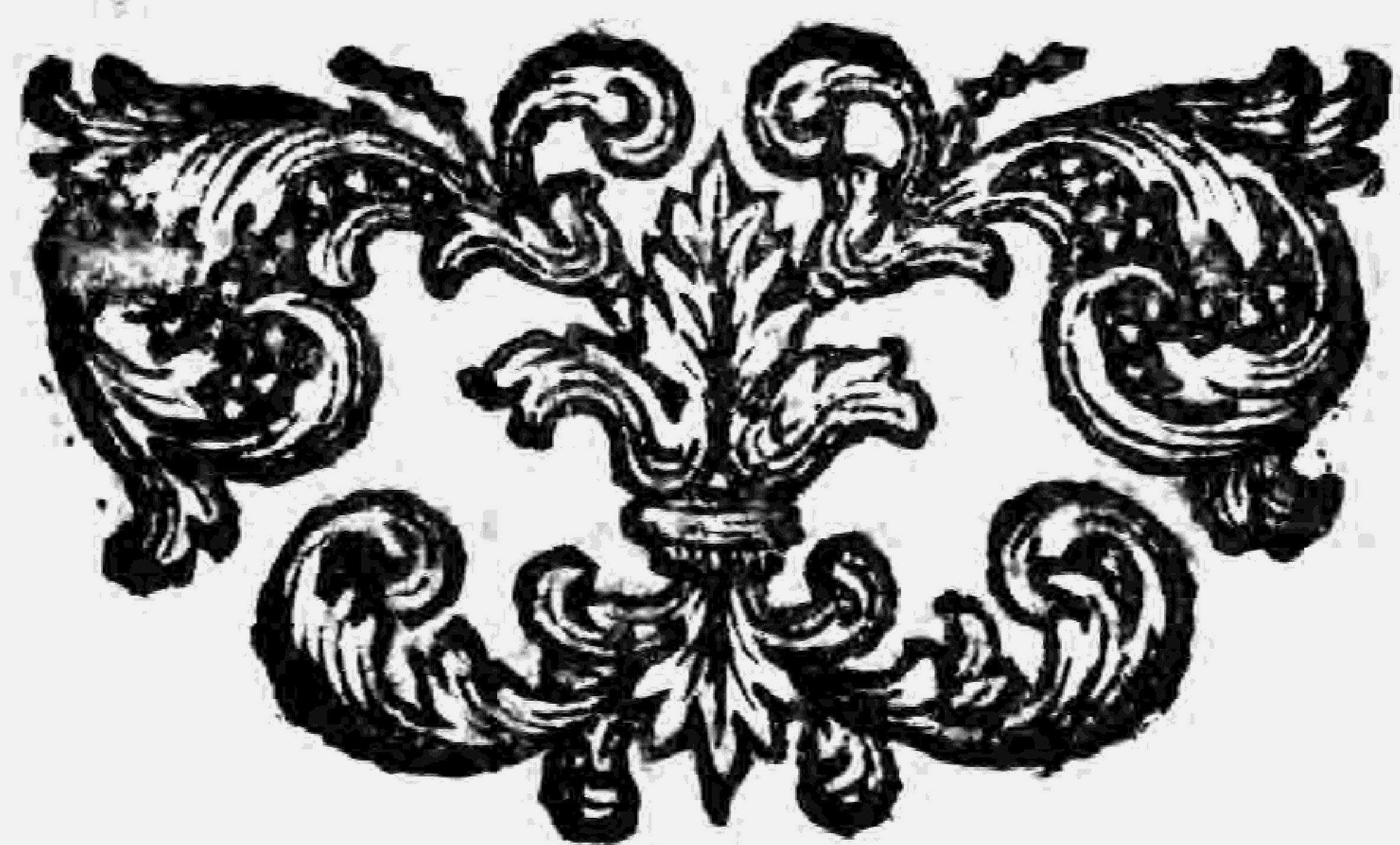
Vedendo i Pastori dell' Isola di Delo
i quali vivevano allora in forma
di Repubblica, che nelle vicine Provin-
cie ardeva la guerra, risolsero, per por-
si in difesa, d' eleggere un Principe fra
loro: e come sapevano, che Dori bellis-
sima Ninfa era l' unico rampollo dell' an-
tica prosapia de' loro Regnanti, pensa-
rono, che dovesse esser Principe quell' istes-
so, ch' ella eleggerebbe per Consorte. Ma
poi scoprendo, ch' ella era ardentemente
amata da Cileo, e Filindo Pastori di pa-
ri merito, ed ambi egualmente grati a
Popoli, stabilirono di dividere tra questi
due Giovani la fortuna, in pregiudizio
dell' istessa Dori, ed ordinarono, che que-
gli, il quale avesse avuta la sorte d' esser
da lei eletto in Consorte, dovesse restar
contento della bellezza adorata, lascian-
do all' altro la gloria del Principato. Cid
che fu tutta Cabala di Meliteo, con og-
getto, che quello, a cui fosse toccato dire-
gnare, potesse sposar' Elvida di lui figlia,
come quella, che dopo Dori, era la più
bella, e più cospicua Ninfa di Delo: così
Dori, ch' era amante di Filindo, trovassi in
necessità, o di perdere l' Amante, o di fa-
re a lui stesso perdere il Regno. Ella però
con finezza d' affetto risolse di persuader-
lo ad abbandonarla; ma egli con altrettanta

A 4

tanta

anta generosità rifiutò la sorte di regnare ,
per ottenere l' Amata .

Cileno all' incontro trasportato da ge-
nio grande , ed ambizioso , ricevè l' im-
pero , e diede la fede di Sposo ad Elvida ;
ma non sì tosto egli si vide Principe ,
sbe riaccese in lui le fiamme amoro-
se verso Dori , e conoscendo di poter usar la
forza , abbandonando Elvida , pretese ti-
rannicamente di levare all' istesso Filin-
do l' amata Dori . Così che finalmente
dopo varj accidenti , l' offeso Meliteo die-
de un veleno a Cileno , che lo fece im-
pazzire , e levatogli il Trono , fu in di
lui vece eletto Filindo , con cui termina-
re le nozze di Dori , seguì trono poi anco
quelle d' Elvida con Cileno' al quale per
opera di Meliteo stesso fu con antidoto
dalla pietà della generosa Consorte reso
l' uso della ragione .



ATTORI.

FILINDO Giovane Pastore,
Amante di Dori .

*La Sig. Margarita Perini Virtuosa di S. A. S.
Il Sig. Principe Filippo Langravio d'
Hassia d' Armeftatt.*

DORI Ninfa dell' antica Pro-
sapia de' Principi di Delo ,
Amante di Filindo .

*La Sig. Teresa Zanotti Virtuosa di S. A. S.
Il Sig. Principe Filippo Longravio d'
Hassia d' Armeftatt.*

ELVIDA Ninfa compagna di
Dori , Amante di Cileno .

*La Sig. Maria Maddalena Cararra di
Venezia .*

CILENO Pastore Giovinetto,
Amante di Dori .

Il Sig. Andrea Costa di Venezia .

MILITEO Vecchio Pastore
Padre di Elvida .

Il Sig. Giovanni Micheli di Padova .

Gl' Intermezzi saranno rappresentati dalli .

*Sig. Teresa Zanuchi di Brescia ,
e Sig. Pietro Micheli di Padova .*

La Scena è in Delo .

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

GIARDINO delizioso con
Fontane, e Statue.

Atto Secondo.

BOSCO delizioso in vicinan-
za dell' Abitazione d' Elvi-
da, col Monte di Apollo in
lontano.

Atto Terzo.

SALA Reggia, che introduce
negli Appartamenti di Do-
ri.

PIAZZA Maestosa.

~~REINTEGRA~~

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso con Fontane,
e Statue.

Elvida, e Dori.

Dor. **S**embra, che il di precorso,
So mia diletta Elvida,
Tu gareggi l'aurora;
Ma d'onde vien, che pria degl'altri ogn' ora
Lasci le piume alle paterne Soglie?

Elv. (Non s'adattan le piume alle mie doglie.)
Venni a mirar del patrio Dio, che spunta
Il luminoso raggio,
E del fiorito Maggio
L'Iride colorita in su 'l terreno.

Dor. Andiane dunque ad infiorarci il seno
Vola il guardo, e gioja prende
Belle rose a vagheggiar.
Ma tra spine Amor' apprende
Col suo strale a saettar. Vola &c.

Elv. Con tributo di fiori
Intrecciamo ghirlande, e il Sol s'onora.

SCENA II.

Meliteo, e dette.

Mel. **O** Bella Dori, il tempo vola: intorno
Arde la guerra, e già la Patria chie-
Ch'un Principe s'elegga. A te, che sei (de.
De' nostri antichi Regi il germe solo,
Par che doveasi il Soglio,
E con il Soglio il Regnator Consorte;

A 6

Ma

Ma che prò, se la sorte
 Quì non lascia trà noi nell' armi esperto,
 Che Filindo, e Cileno?
 E Cileno, e Filindo ambi di merto.
 Ambi pari d' etade,
 Ma l' un', e l' altro acceso
 Di tua sola beltà, d' eguale ardore.

Elv. (E' questo, o Ciel, che mi trafigge il core.)

Mel. Divise la fortuna

Il consenso comune, e già risolse,
 Pria che toglierti il cor, rapirti il Trono:
 Chi del tuo amor fia degno,
 Sarà tuo Sposo, e godrà l' altro il Regno.

Dor. (Che ascolto!)

Elv. (Ahi, che farà!) *Mel.* Soffri costante,

E condona alla Patria
 Per la difesa sua l' ingiusta legge,
 Se t' uguaglia a un' Impero.....

Dori, tu non rispondi? *Dor.* O Meliteo,

Non creder già, che nel silenzio mio
 Abbia parte l' orgoglio. Io dono, oh Dio!

La ragion del comando,

Dono alla Patria, e al suo timore. Vanne:

Teco porta i miei voti,

E il pensare allo Sposo a me sol resti.

Mel. Perché fai ben donar, nulla perdesti.

Dor. (O confuso mio core!)

Elv. (Ed è pur vero

(Ciò, ch'è narrasti, o Genitore?)

Mel. (Al fine

Tosto saprai de' miei pensier sagaci.

Figlia, t' arride il Fato, esulta, e taci.)

Chi al core da legge,

Possede un' Impero;

Sol grande è chi regge,

E frena il pensiero Chi &c.

SCE.

S C E N A I I I.

Elvida, e Dori.

Elv. **P** Erchè, o Dori, s' adombra (può
 Del tuo ciglio il seren, mentre tu
 Sceglier de' lumi tuoi
 L' adorabile oggetto?)

Dor. In van mel chiedi,
 S' io stessa nol comprendo.

Elv. Ah che s' io fossi amante,
 Di sì faulto destin quanto godrei?

Dor. Dunque amante non sei?

Elv. Pur troppo Sento al Cor.

Del faretrato amor

L' ardente face

Dori se nol sai tu

Dirti non fò di più

Lasciami in pace

S C E N A I V.

Dori sola.

F ilindo, anima mia,
 Io che farò? Tu che farai? Vacilla
 Quella gara, in cui pari
 Fu il nostro amor: conviene,
 Per cangiarmi col Scettro,
 Che tu troppo m' adori; o e forza almeno,
 Che per sceglierti Sposo.
 E per rapirti il Trono, io t' ami meno.

S C E N A V.

Dori, e Filindro.

Fil. **C** Are selve, aure vaganti,
 I pensieri serenare,

Elv.

E lasciate,
Che il mio bene offra amoroso,
Con la sua rimembranza al cor riposo.

Ma, quivi è l' Idol mio? Cieli! che veggio?
Cara Dori. *Dor.* Filindo.

Fil. E perchè spira
Dalle vaghe pupille
Languido il brio? *Dor.* Tu m'ami?

Fil. Dubiti forse? *Dor.* Oh Dio!

Fil. Se l'eccesso mio cor giura adorarti,
Che t'affligge? *Dor.* Il lasciarti.

Fil. Che sento, o Nnmi! un fulmine, che cada
Tanto non puote sgomentarmi; ah dimmi
Dimmi, qual'è mia sorte?

Dor. Che Cileno, o Filindo
Io m'elegga in Conforte.

Fil. E tu m'ami? E perplessa, irresoluta
Scordasti già, ch' il tuo Filindo io sono?

Dor. Se tu sei mio, del tuo Rivale è il Trono;
Non s'accusi il mio amor, s'accusi il Fato,
O' il voler della Patria.

Fil. Abbia di Delo,
Anzi il Regno del Mondo, abbia Cileno,
A me basta regnar' entro al tuo seno.

Dor. Ahi con la tua sventura,
Tropo felice il Ciel mi rende. Estrema
E' la prova d'amore,
Che nel tuo core, o Dei! trova il mio core,
Non t'amo più, se a questo segno io soffro
D'esser' amata.

Fil. I fatti
Alla fortuna i' cedo.
Godo, ch' anzi un' Impero in te si cangi,
E nel ben ch' io possiedo,
Non abbia parte altri che amore; e piangi?

Dor. Piango, perchè del Regno

Ti

Ti rendi, allor ch' il perdi, ancor più degno.

Fil. L'innamorato core,
Fuor che il suo ben, ogn'altro ben disdegna.

Dor. O Filindo.

Fil. Mio Sol.

Dor. Lasciami, e regna.

Fil. Ah tu m'offendi, e l'alma
Oltraggiata risente

Un timor, che non m'ami.

Dor. Io t'amo, o caro;

Ma in ubbidirti io temo,

Non amarti abbastanza.

Fil. Ch'altro offender mi può, chel'inconstan-
za? *parte.*

Dor. Non so, che pretenda
Fortuna, ed Amor.

S C E N A V I.

Cileno solo.

V Aga il piè, gira il guardo,
Ma non trovo, e non miro
L'adorata mia Dori.
Ma giunge Elvida a importunarmi.

S C E N A V I I.

Cileno, ed Elvida

Elv. **E** Come,
Come Cileno solo,
Si consiglia con l'aure?

Cil. Ah, che pur troppo
Compagni ho i pensier miei.

Elv. E non v'ha parte amor?

Cil. Più che vorrei.

Elv. E la fe, che ad Elvida un dì giurasti,
Non

Non ti sovviene? *Cil.* Il sovvenir ti basti.

Elv. Dunque mi sprezzì?

Cil. Non ti sprezzo. *Elv.* M'ami?

Cil. A questo poi ionon rispondo.

Elv. Parla:

Vuoi la mia morte?

Cil. E' troppo. *Elv.* Posso sperar?

Cil. Non t'assicuro. *Elv.* Dimmi,

Che far degg'io?

Cil. Non annojarmi. *Elv.* Ah crudo!

So, che infiamma il tuo seno

Un' altro ardor.

Cil. Nol niego,

E se non posso esser costante, almeno

Sarò sincero. Amore

Ne i bei lumi bi Dori

Pose la face, onde il mio core accenda.

Elv. Ah ingannator.

S C E N A V I I I.

Dori, e detti.

Dor. **D**Eh lascia, (da,
Che se parla di me, risposta io ren-

Cil. O forte! *Elv.* E che fia mai?

Dor. S'è ver, che m'ami,

Già destinarti io posso

Alle mie Nozze.

Cil. O me felice. *Dor.* Piano:

Sappi pria, che di Delo alto decreto

Vuol, che non sia regnante

Chi Sposo a me sarà.

Cil. Numi, che intendo?

E tu consentirai perder il Soglio?

Dor. Così vuole la Patria, io così voglio.

Elv. (Attonito rimane.)

Dor. Or

Dor. Or di, Cileno,

Che risolvi?

Cil. Pensarvi

Elv. (Tra speranza, e timor' ogn' ora peno.)

Dor. L'orgoglio ed Amore

Regnare non può

L'aligero Arciero

Vuol solo l'impero

D'un cor che piagò. L'orgoglio.

Elv. Il tuo destin, Cileno,

Intendi?

Cil. L'intesi.

Elv. E comprendesti poi,

Che, se regnar tu vuoi,

Come fosti ad Elvida,

Così a Dori infedel esser tu dei?

Cil. Deh lasciane la pena a' pensier miei.

Elv. Se mai d'Amore

Tutto furore

Lo Stral si giunge

E il Cor si punge

O' quanto lieta

Alor Sarò

Superba e altera

Di tua Catena

Godrò più fiera

Della tua pena

Tua Crudeltade

Ramenterà.

Sè mai

S C E N A I X.

Cileno, poi Filindo.

Cil. **C**imento di fortuna ha questo core

D'ambizione, e d'amore

Ho

Ho l'alma ingombra, e non so dir, qual sia,
 Che nel sen combattuto al fin prevaglia.
 Bella pupilla accende, e il Trono abbaglia.
 (Giunge a tempo Filindo)

Amico.

Fil. Inclito Prence.

Cil. E chi t' apprese
 Così nomarmi?

Fil. Non anderà gran tempo,
 Che Sposo io sia di Dori, e tu Regnante.

Cil. Non per anco il suo colpo
 Ha vibrato la sorte, e tu faresti
 Troppo felice amante.

Fil. Più felice
 E' chi nasce al comando.

Cil. Quanto la luce è vaga
 D' adorata bellezza!

Fil. O quanto appaga
 Lo splendor d' uno Scettro!

Cil. Stringer l'amato oggetto è troppo dolce.

Fil. Sparger grazie, e tesori è troppo grato.
 Un Re può ciò che vuole, e trova ogn' ora
 Vezzi, baci, e lusinghe in un bel volto.

Cil. Può ciò, che vuole un Re; Dunque ho
 risolto

Vezzofetto lacidetto
 Senza l'accio quel' Augello,
 Sciolto all' Aura
 E al Mar sen va
 L'uno brilla nel suo petto
 Scherza l'altro quando vola
 Tra le piante, e mi Consola
 Col piacer di libertà,
 Vezzofetto.

S C E N A X.

Filindo solo.

A Ltri de' genj suoi turgidi, e vasti
 Tragga l' Idea fastosa;
 Che quest' alma amorosa,
 Espero al Sole, indica Selce al Polo
 Non segue, e non desia, cne l'a mar solo.
 Pria si Vedrà manchar
 Il Vento è l' onda al Mar;
 Ma non di questo Cor
 Al primo Dolce Amor
 La fedeltà.

L'asciera l'ape i fior,
 E Febo il suo splendor;
 Ma non già questo Cor
 Al primo dolce Amor
 La fedeltà. *Pria si.*

S C E N A X I.

Dori, e Meliteo, poi Coro di Pastori.

Mel. **P**Oichè con le tue Nozze,
 O bellissima Dori, oggi t' aggrada
 Render felice il tuo Filindo; or' ora
 Fia, che il prode Cilen s'innalzi al Soglio;
 E degli applausi al suono,
 Giubilo universal spargasi intorno,
 E felicità Delo un sì bel giorno.

Dor. Fa, ch' io miri il di seren
 Nelle luci del mio Ben.

Mel. Ed ecco de' Pastori
 Alla guardia Reale eletto stuolo,
 Che il suo gioir rimostra,

E forma invito all' allegrezza nostra.

Coro. Di Delo la sponda
Innondi il piacer.

E l' Eco risponda
A goder, a goder.

Di Delo &c.

S C E N A X I I.

Detti, Cileno, Elvida per mano, poi Filindo.

Cil. **D**El mio cor l'incostanza
Condona, o bella Elvida,
ed or gradisci in don l'alma più fida.
Se mi dai bella mercè,
Prendi il pegno di mia fè.

Elv. Ti discolpa abbastanza
Di Dori la beltà, la forte, e amore,
E sia la pena tua, rendermi il core.
Quell'ardor, che il cor giurò,
Mai nel petto estinguerò.

Fil. Offrasi al nuovo Prence
Con il cor de' Vassalli, e Scettro, e Sertò,
E goda Delo a coronare il merto.
Che se il Trono ha il suo fulgor,
E' virtù più bella ancor;
Ed a me basti intanto
Stringer la destra al mio bel Sol.

Dor. Mio Bene,
Io t'offro con la man l'alma giuliva.

Coro. Viva amor,
Viva il Prence,
E Delo Viva.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Bosco delizioso in vicinanza dell' Abi-
tazione d' Elvida, col Monte
d' Apollo in lontano.

Cileno, Dori, poi Filindo.

Cil. **M**A qual' incontro, o Numi!
Par che fissati i lumi
Sianti nel Sole. Ah, ch' il mio
cor commosso

Mi consiglia a partir. Oh Dio, non posso,
Dove i passi rivolgi,
Terrena Deità?

Dor. D' Elvida traccia
A venerar primiera,
La mia Reina.

Cil. Come?
Che Reina? Per anco
Non giunse meco al Regio grado.

Dor. Forse
Tua se non le giurasti?

Cil. Sì,
Ma tu, bella, il mio core incatenasti.
Odi, mio ben.

Dor. A chi parli?

Cil. Parlo a voi, luci care,
Fatali a gli occhi miei.

Dor. Sire; mira chi son, pensa chi sei:

Cil. Tu sei il mio Nume, ed io son Re: m' in-

Dor. Come dir? Che pretendi? (tendi?)

Cil. Di mostrarti il Trono,
Ove salir tu dei.

Dor. L' istessa io sono,

E non

E non bramo in mercede
Ciò, ch'io donai.

Cil. Sì sì, concedi, o Dori,
Deh concedi pietade
D'un Prence supplicante al core oppresso.

Dor. Sorgi, torna in te stesso.

Fil. (Che miro oh Dei!)

Cil. Deggio sperar?

Dor. Non altro,
Che il rispetto, che meriti.

Cil. E dell'amore?

Dor. Tutto a Filindo l'ha donato il core.

Fil. (O cara.)

Cil. Odimi: al fine

Ciò, che voglio, poss'io:

Dor. Ma ciò, ch'è giusto.

Cil. Giusto sarà ciò, che m'aggrada,

Fil. (Indegno.)

Dor. Son de' Tiranni i sensi.

Cil. Ah da te sola

Crudel, c'hai nel mio sen gl'incendj accesi

Dirò, che la tirannide n'appresi.

Dor. Addio. *Cil.* Fermati.

Fil. (O Stelle.)

Dor. Lasciami.

Cil. Che farai, se poi risolvo

La forza usar, che mi donò la sorte?

Dor. Darammi aita il Cielo.

Fil. E il tuo Consorte.

Cil. O destino!

Dor. O fortuna!

Cil. (Finger convien.) Sovvengati, Filindo,
Che un Re può ciò, che vuole, e trova ogn'
ora

Vezi, baci, e Insinghe in un bel volto.

In questa guisa i tuo consigli ascolto.

Pensa

Pensa che nel tuo Core
Il mio respira
E poi risolvi il Cor ferir
Pensa che nel tuo Ardore
Ardo ancor io
Ne puoi senza di me morir

S C E N A I I. Pens-

Filindo, e detti

Fil. **A** Dorata mia Dori,
Non so, che più mi resti da temere,
Il Cielo; no, ch'è giusto.
La Fortuna; è incostante,
Il Re; non son sì vile:
Ma del tuo cor che deggio dir?

Dor. Crudel!

E merta Dori i tuoi sospetti?

Fil. Oh Dio!

Condona all'amor mio

L'ombre, che inforger fa la mia sciagura.

Dor. Coprono l'ombre il Sol. ma non s'oscura.

Fil. T'offre Cileo il Regno.

Dor. Offre quel solo,

Ch'io gli cedei, che tu sprezzasti: ah caro,
Ma ingiurioso Amante.

Fil. E se talora solito Regnante
Fia, che tenti la forza?

Dor. Ho il sangue meco,

Che innonderà per ismorzar gli ardori.

Fil. Deh perdonami, o Dori;

Come resister puote a' sforzi audaci
Fragile sesso?

Dor. Ah tu m'offendi; taci.

Che se il Mondo alla Donna più severa
Fa le leggi d'onore;

Dun-

24 S E C O N D O .
Dunque conobbe , ch' ha virtù maggiore .
Fil. O mio ben , mia speranza ,
Cerco i miei dubbi indarno ,
Mentr' odo favellar la tua costanza .

Dor. Già mi par che omai s' agiri
E che cerchi il tuo riposo
Nel mio sen tutto amoroso
Speme errante intorno a me
Fugga il duolo acerbo e forte
E si doni miglior Sorte
Al mio amor alla mia fè . Già mi .

S C E N A I I I .

Filindo Solo .

C He m' invidiate , o Stelle ?
Nulla tengo da voi nulla quest' alma
Del mio fato pretende ,
Ed il Core di Dori ,
Se Cori mel donò chi mel contende !
A' sì dori tu Sola
Sei l' astro mio sei mio destino
Io vivo solo con tuoi Respiri
E se ti perdo ahi lasso
Io perdo insieme ,
E Core, è Vita, è moto, e Spirto, è Speme
Sè tanto è Vezzosa
questa autà che Spiro ;
E un dolce Respiro
Del Caro mio ben .
E pure orgogliosa
La fiamma d' amore
Qui prende vigore
E mi agita il se no
Se tanto è .

S C E

S E C O N D O . 25

S C E N A I V .

Elvida , Filindo .

Elv. **D** Immi ; se qui poc' anzi
Osservasti , o Filindo ,
Il mio Sposo , il mio Re ?

Fil. Chiedilo a Dori ,
Al di cui lume intorno ancora ardendo
Qual farfalla s' aggira .

Elv. Oimè ! ch' intendo !

Fil. (Così fia , che d' Elvida il cor geloso
Serva al rival d' inciampo .)

Elv. E' la fè di Cileno adunque un lampo ?

S C E N A V .

Elvida , e Meliteo .

Mel. **E** Donde viene , o figlia , (bri ,
Che pensierosa , e mesta ora mi fem-
Quando al piacer di Sposa , e di Regnante
T' invita la tua Stella ?

Elv. Ah , che la Stella mia , fu Stella errante ,
Lasciami , Padre , oh Dio !

Mel. Ma pria l' affanno
Spiegami del tuo core ,

Elv. Trovo in vece di Sposo un traditore .

Mel. In che t' offese ?

Elv. Ad altra bella in voto (di ,
Avvien , che i sospir tuoi l' empio traman-

Mel. Passa il genio de' Grandi ,
Come il Sol su la sfera a tutti i segni ,
Ma non arresta il corso .

Elv. All' amor mio

B

Il paragon non giova.

Mel. Opra da saggia,

Non ricercar ciò, che ti noce, o almeno
Fingi di non saperlo; e solo intendi

Qual fudi Meliteo l' arte, e il disegno:

Perchè tu giunga al Regno, andò divisa

Tra i due Pastor la sorte; or la mia frode

Dalla grandezza tua prenda ornamento.

Elv. Ma della frode tua la pena io sento.

Mel. Torni, o cara, sul tuo volto

Il sereno a scintillar;

Rieda il vezzo, c' ha già tolto

A' tuoi lumi il lagrimar.

Torni &c.

S C E N A V I .

Elvida sola.

O Quanto cara, ingiusta
Necessità d' amar, ch' ognor m' offende,

E come più s' accende

Da offesa felce il foco,

Così prova il mio amor barbare tempre,

E negli oltraggi suoi s' avviva sempre.

Chi fede serba in petto

Per un ingrato

Crudo, e spietato,

Mai pace sente al Cor.

Non so che sia diletto

Io che tal pena sento,

Diventa mio contento

Sol lagrimar da amor.

Chi fede

SCE-

S C E N A V I I .

Filindo, e Dori.

Fil. **C** Are aurette, che spiegate
Per lo Ciel le vaghe piume,
M' insegnate,
Ove posa il mio bel Nume.

Dor. O fortunato incontro.

Fil. O lieta sorte.

Dor. Mio tesoro. *Fil.* Mia gioja.

Dor. Poichè Cilen m' astringe
Della Caccia Reale a seguir l' orme,
Godo almeno che il Cielo or mi conceda
Mirar chi mi ferisce.

Fil. Ed io non bramo,

Che goder del tuo cor la bella preda.

Dor. Sarai pur mio, Filindo?

Fil. Ad onta delle Stelle.

E sei tu pur costante?

Dor. Come scoglio tra l' onde, e tra procelle;

Ma, che veggio? dal Colle

Scende per assalirmi

Orribil Mostro.

Fil. Non paventar, mia cara,

Farò scudo, e riparo alla tua vita.

Dor. Oimè! dell' Idol mio,

Assistete al valor, Numi clementi.

Fil. Sparso il sangue a torrenti,

Or' or cadrai svenato,

O spavento de' boschi.

Dor. O sorte, o Fato!

Ferisce la fiera.

Fil. Va, moribonda, e sangue

Precipitata al suol, Fera superba,

Vomita l' ira insana, e mordi l' erba.

B

SCE.

SCENA XIII.

*Detti, e Cileo.**Cil.* **C**He osservo? E chi d' Apollo
Cosò col sangue funestar' il Monte?*Fil.* Io che veloci, e pronte
In difesa di Dori impugnai l'armi,
S'è delitto l'amar, non vo' celarmi.*Cil.* Temerario, non sai, che ad Uom non lice
Di profanar già mai del nostro Nume
Quest' ombre sacre. O la, costui tantosto
Prigioniero rimanga, e a colpa enorme
Abbia la pena eguale.*Fil.* Non pavento il morir.*Dor.* Stella fatale!*Cil.* L'onda irata col mormoiro
Il suo unisce al furor mio
E precipita nel mar
Io no ho per quell' indegno
Che furore rabbia è Sdegno
Per poterlo fulminar L'onda

SCENA IX.

*Dori, e Filindo.**Dor.* **B**Arbaro più di te, chi mai farà?*Fil.* **M**ia Dori, hà vinto al fin l'aspra
mia forte.E perchè il Re spietato
Ama l' Idolo mio, vuol la mia morte.*Dor.* Forse fia, che il mio Amore
Vinca il crudo Tiranno, e vinca il Fato.A piè del traditore,
Rapida sì men volo,
Per tentar tutto ciò, che ormai m' ispirà,

B 3

O più

O più benigno il Cielo, o il Fato rio;
E otterrò la tua vita, o il morir mio. *parte.*
Gil. Dori, mi lascia! oh Dio,
E chi sa, che tal' ora,
O d' un' amante a i guardi,
O alle minaccie al fin d' un Re crudele;
La sua fede non cada....
Ma no: taci pensier: Dori è fedele.Il mormorio del rio
L' aureta lusinghiera
Tutto mi dice spera
E più non sospirar
Ma come posso hodlo!
Sperar nel caso mio,
Se l' onda il prato il vento
Vedendo il mio tormento,
Piangono al' mio penar. Il mor.

SCENA X.

*Elvida, Cileo, Dori, e Meliteo**Elv.* **M**A quì rivolge il passo
L' Idolo mio infedele,
Io vo', ch' intenda almen le mie querele.*Cil.* Elvida, e come sola?*Elv.* Mio Prence, e l' oso dirlo, amato Nume,
Qui mi trasse la sorte,
Per chieder' al tuo core, o vita o morte.
Già d' amarmi dicesti,
E riamata amante
Quell' alma ti donai, che mi togliesti
Poi du e volte inconstante....*Sopraggiunge Dori, e Cileo lascia Elvida.**Cil.* (Giunge Dori) m' attendi. *a Elvida.**Elv.* Barbaro schernitor, così m' offendi?*Cil.* E dove vai, mia bella?

B 4

Dor.

Dor. Alle tue piante
Io ricorro, Signor. *Cil.* (Forse deposto
Avrà il rigor) che chiedi?

Dor. Che a Filindo concedi
La libertà primiera, onde la pace (to.
Rieda al mio cor, ch'empio destin m'ha tol-

Cil. Altro dirmi non fai? Va non t'ascolto.

Dor. (Mostro inumano!)

Elv. Anima infida! *Mel.* *sopraggiunge.*

Mel. Sire,
A' tuoi piedi depongo
Le lagrime d'Elvida,
E di Filindo l'innocenza, al fine
Il mormorar comune.....

Cil. E chi dà legge
Al mio volere? *Mel.* La ragione.

Cil. E quale
Della ragione è il difensor?

Mel. La Plebe,
Che furibonda, armata
Contro Cileno, estolle
I suoi lamenti al Ciel.

Cil. Va, che sei folle.

Dor. E no'l fulmina Giove?

Elv. Ah Padre, oh Dio!
Sorgi misero. *Mel.* Figlia,
Io piango il tuo destin, tu piangi il mio,
Ma vendetta farò: d'erbe nocenti
Con aromi odorati
Chi folle mi chiamò, folle diventi.

Elv. Dori, il tuo Fato a lagrimar qui resta,
Mentr'io vado a sfogar i miei lamenti.

Se alle lagrime t'invita
Suo destino empio e crudele,
Anch'io peno, e son tradita
Dall'amato mio infedele,

Che disprezza il mio dolor
Le nostre alme si flagella
Il rigor d'iniqua stella,
Nè di pace aura scintilla
Dolce Raggio al nostro Cor.
Se alle.

S C E N A X I.

Dori sola.

QUanto mi costi mai,
O mio tradito Sposo!
Se il languire, e il penare
Bastante fosse a liberarti; oh
Più di quello che soffro, io soffrirei!
Ma nò, vendetta,
Vendetta omai si faccia,
Contro quel traditore,
Che tradisce, ed oltraggia il nostro amore!
Van crescendo nel mio Core
Ira, sdegno, odio, e furore
La mia fede a vendicar.
Tu m'assisti, o fido amore,
Se non voi che un traditore
Di me goda a trionfar. Van cres-

S C E N A X I I

Cileno impazzito, poi Meliteo, ed Elvida.

Cil. **M**Io core, tuo danno,
Tua colpa è l'affanno.
Se amore.....

Ma nò,
Che penso? che parlo?
Che miro? nol so. Mio &c.

Mel. Vieni, o figlia, e vedrai

32 S E C O N D O .

Dal possente velen, ch'or'orgli porfi
Agitato Cileno, e delirante.

Elv. Spettacolo funesto a un core amante.

Cil. Chi va la? chi mi spinge? indietro indie-
Ite, fantasmi, e l'anima vi sgombre. (tro.

Ma! passeggian le piante, e danzan l'ombre;

Mel. Ha già sconvolto il senno.

Elv. O ria sventura!

Cil. Da i lacci d'un volto
Un giorno disciolto
Diceva così.....

Cil. prende per mano Mel.

Ma vieni tu qui;

Non vedi, che il Sole

Cammina col dì?

Non t'imbarcar di notte,

Lascia, che vada amor, che non ci vede,

O pazzo Amor, o pazzo, chi gli crede.

Elv. Mi commove a pietà.

Cil. Ah, ah, ah;

Mira, che il Dio di guerra è posto in gab-

Odi i Numi, che ridono; (bia,

Senti Marte, che arrabbia;

E quel zoppo Marito

Fabbricar una rete

Per una Donna impura!

Sciocco Uulcan, v' ha perso la fattura.

Ma poi, fuor della rete, e che ne nacque?

Nacque colui, che mi trafisse il core.

Elv. (Lagrime l'infelice.)

Cil. O crudo Amore?

Mel. Meglio è lasciarlo.

Cil. Senti:

E quel folle d'Orfeo,

Che la bella Euridice

O sò di trar fuor dell' Abisso eterno!

A T T O I I .

Una Donna? Una Donna?

Eh, lasciala all' Inferno.

Elv. (Attonito m'osserva.)

Mel. Un forsennato

T' abbandoni al suo fato.

Cil. Dori, mia Dori ahimè!

Ti cangi? perchè?

Tu piangi? tu ridi?

Io t'amo, e m'uccidi:

Io t'amo, e m'uccidi?

M'uccidi, e t'adoro.

Ov'è, dove v'è?

Ti giungo. Dilà,

Volando sparì.

T'abbraccio: che s'è

Mio core st'è saldo;

Che gelo, che caldo!

Venite, Guerrieri,

Venite a rapirla.

Coraggio, o pensieri,

Io voglio finirla.

Fine dell' Atto Secondo.

34
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala Reggia, che introduce negli
Appartamenti di Dori.

Dori, e Meliteo.

Mel. **A** Tempo, o bella Dori, *(ce*
Qui ti riveggio, l'insensato Pren-

S'agita tra' pensieri
Ne' lucidi intervalli, ancor più fieri;
E con decreto indegno ora prescrisse,
Che il misero Filindo erri d'intorno
Cinto il piè di catene.

Dor. O d'infelice cor barbare pene!

Mel. Ma più crudele impose,
Che, se pietosa il miri, o gli favelli,
Tosto, su gli occhi tuoi, cada svenato.

Dor. E può trovarsi, o Ciel, cor più spietato!

Mel. Se talora l'incontri,
Cauta dunque tu fingi, e lusingando
D'un Tiranno impazzito i voti ingiusti,
Attendi, che a Filindo
I ferri io sciolga, e con la Plebe armata,
Ciò, ch'addita il pensier, cauta intraprenda.

Dor. Così da Te dipenda
Il mio destino, o Meliteo: ma come
Resisterà il mio core,
Senza poter svelar l'aspro suo duolo?

Mel. Per toglierti al rigor d'irate Stelle,
Tutto sta nel fuggir un punto solo.
Cangian gli Astri
Nel lor moto

L.

A T T O

35

L'influenze ad ogn'istante,
E l'Uom saggio
Ne i disastri,
Sin che muti la sua sorte,
Deve sempre
Esser forte, esser costante.
Cangian &c.

SCENA II.

Dori. Filindo incatenato con Guardie.

Dori. **M**A oh Dei, che veggio? ah vista
Troppo funesta!

Fil. Un dì pur si vedrà
Chi più si stancherà, destin crudel,
La mia costanza, o il tuo rigore...

O Ciel!

Ecco la mia speranza.

Dori amata.....

*Dori vuol accostarsi a Filindo, poi s'arresta
senza mirarlo.*

Dor. Mio ben.... (ma nò: che faccio?
Amor, speme, e timor l'alma confonde.)

Fil. Dori. *Dor.* (Forza è soffrir.)

Fil. Ma non risponde!

Ah, se Dori al mio cor manca di fede,
Manchi del Sol la luce agli occhi miei.

Dor. (Deh cessate, Astri rei, di tormentarmi.)

Fil. E mi si vieta ancor seco lagnarmi?

Scioglietemi, o crudeli,

Dal piede i ferri stessi:

Tanto percuoto il suolo,

Sin che s'apra, e v'inghiotta, o voi che nati

Fra gli antri dalle Tigri,

Avete delle Tigri alma peggiore.

B 6

Dor!

Dor. (Sento squarciarmi il core.)

Fil. Dammi un guardo almen crudel,
Se a morir poi mi condanni,
Mi vedrete occhi tiranni,
A spirar l'alma fedel.
Dammi &c.

S C E N A I I I .

Dori. e Cileno.

Dor. **P** Artirò, che non posso (na.
Celar nè il pianto mio, nè la mia pe-
Altrove volgo il passo.
Per non Scoprir la fiamma.
Del Cuore è della Brama
Del mio fedel' Amor.
Così degg' io partir
Se bramo il mio martir,
Tener al pianto mio celato ancor
Altrove.

Cil. Ma dove son? chi offusca
Con immagini orrende
L'oggetto del mio cor?
Ma ohimè qual peso
Sento, mi lega il Capo?
Vadan tosto in obbligo
Di grandezza, e d'onor fasti superbi,
Itene pure al suolo,
Ch' io resto a lagrimar sol col mio duolo.

S C E N A I V .

Cileno, e Meliteo.

Mel. **Q** uivi è appunto il tirano, e al suolo
Son le Reali insegne: *(parte)*
Ben

Ben'è ragion, se d'altro Re son degne.)
Melit. lava da terra la Corona, e lo Scettro,
e intanto *Cil.* gli toglie il Cappello.

Cil. O là, che fai? Ti piace
Meco cangiar le spoglie?
Lo voglio sì. Ma poi
Chi distinguer potrebbe il Re trà Noi?
Brami giocarle?

Mel. (Appunto) ah che tu stesso
Gioco sei della sorte.

Cil. Siedi dunque. *Mel.* Chi è Prence,
Guardisi ogn' ora d'abbassarsi al piano.

Cil. Siedi tosto, o ti sbrano.

Mel. (Fia meglio secondarlo) *Siedono a terra.*

Cil. A scacchi io vo' giocar.

Mel. Tutte del gioco
Mancano le figure.

Cil. Che figure? Non sai, che co' pensieri
Il desio le disegna?

Ecco Fanti, Cavalli, e Rocche, e Alfieri.

E se non badi al Re, chi è quel che regna?

Ma... la Reina manca; ah ben comprèdo,

Che muovi una pedina,

E voi farla Reina.

Mel. (Par, che d' Elvida egli discorra.)

Cil. Bene

Tenta il tuo colpo. Sì, ma poi? Che fai?
Temerario perchè?

Tu, scacco matto al Re?

Mel. (E un favellar con arte,

Che mi sgomenta.) *Cil.* Sorgi,

Parti, fuggi, c' invola, o proverai

I folgori del Soglio.

Mel. Al suo furor mi toglia. *parte.*

Cil. Dimmi, o cor, che deggio far?

Son Cileno, sì, o no?

Già

Già l'amore
Bell'umore,
Tese l'arco per piagar:
Ma importuna
La fortuna
Videl'arco, e lo rubò.
Dimmi &c.

S C E N A V .

Elvida, poi Filindo.

Elv. **O** Degli occhi d'Elvida infausti ogget
Come fia, che m'alletti (ti;
Nè la Selva, nè il Monte,
Nè la luce, nè l'ombra?
Se de' mesti pensier ho l'alma ingombra.

Fil. Già sottratto a i legami,
Ma non meno infelice,
Mira Filindo, o bella.

Elv. E chi già mai
Refe libero il piè?

Fil. Di Meliteo
Opra fu generosa.

Elv. Ah fuggi dunque,
E togli ti all'Impero
D'un Tiranno adirato.

Fil. Non m'è che di tormento il vincer mio.

Elv. Fuggi, Filindo, oh Dio!
Nè permetter, che il Fato
Contro te stesso, e'l Genitor s'adiri.

Fil. Non so misero amante, ove m'aggiri.
Entra in altra Camera.

Elv. Parte Filindo sì, ma resta ancora
La cagion, che m'affligge,
Resta colei, che il mio crudele adora.
Fugge dal Cacciatore

Ve-

Ve'loce la cervetta
Paventa la saetta
Che stesa ha la compagna.
Vile non è il timore
Di rovina che è certa:
Nò che pietà non merta;
Se del destin si lagna. Fugge dal

S C E N A V. I

*Filindo, che ritorna, Dori, che sopraggiunge
non osservata in disparte.*

Fil. **Q**ual Meandro vagante (torno,
Alle sue arene ognor correndo in-
Ho tugaci le piante, e sempre torno.
Dori, o d'una Fiera
Più fiera, e più crudele;
Tu di tradirmi hai petto;
E nè meno rispondi a mie querele;
Nò, Dori, più non m'ami,
E'l tuo amor, la tua fede indarno io bramo.

Dor. Amo.

Fil. Chi mai risponde
Per addolcir le pene, e'l dolor mio?

Dor. Io.

Fil. E tu chi sei, che meco
Forse compiangi i sfortunati ardori?

Dor. Dori.

Fil. Ah! son voci d'un'Eco,
Che barbaro schernisce i miei lamenti.

Dor. Menti.

Fil. Mentir vorrei, ma 'lguardo
Fuor che piante insensate or non rimira.

Dor. Mira.

Improvvisamente esce, e si lascia veder da Fil.

Fil.

Fil. Numi, che veggio!

Sei tu Dori, o vaneggio?

Dor. Quella son' io, che nuova Clizia al Sole
Seguirà l'orme tue.

Fil. Ma, come pria

Non men, che sorda al suon di mie catene,
Cieca folti a' miei mali?

Dor. Ah fu, mio Bene,
Più che d'amor, di Meliteo consiglio,
Per ingannar la crudeltà dei Prence,
Per toglierti al periglio,
Feci forza al mio cor, celai l'affanno.
Or per brevi momenti
Involati al Tiranno.

Fil. O mio tesoro,
Se Dori è fida, i miei tormenti adoro.

L'aura la fronda

L'onda la Sponda

Sussurando

Va Narando

Refa è Dori

A' miei martori

Tutta affetto è tutta amor

E le belle

Vaghe Stelle

Del mio bene

Alle mie penne,

Non più irate,

Ma plachate,

Pur le miro al mio Dolor

L'aura

~~SCENA~~

SCE-

S C E N A V I I.

Dori sola.

PAr, che d'un Mar' infido
Fuggendo l'onde, io m'avvicini al lido.
Così di Stella ria
E' il fier rigor placato,
Che la sventura mia
Rende il piacer, che giunge anzi più grato.
L'alma forte al gran cimento
Di soffrir non sa temer
Se costanza poi ritiene
Alle scorse amare pene
Da compenso un sol piacer.

S C E N A V I I I.

Piazza Maestosa.

Cileno.

IO Cileno? Io già Prence?
Come perdei l'Amer per un'Impero?
Come poi per l'Amore
Perduto ho la ragione, e come al fine
Sì sfortunato i' sono, (no?)
Che se il senno riacquistato, io perdo il Tro-

S C E N A I X.

Cileno, ed Elvida.

da

Elv. **I**L tuo core, o mio Prence, omai ripren-
Con la ragion, gli Spirti. Non temere
Di Plebe insana il rapido tumulto;
Nè fia, ch'altri t'offenda,

Sia

Sin ch' Elvida sia teco,
 Contro il destin più crudo,
 Ti farò col mio petto argine, e Scudo.
 Dimmi, che pensi, o caro?

Cil. (O d' un' eroico amor esempio raro!)
 Ma chi fu; chi mi trasse
 Fuor di me stesso? e chi mi rese poi
 Il già smarrito lume?

Elv. Deh non cercar, mio Nume,
 Chi la tua mente avvelenò; ti basti,
 Che d' Elvida l' amore
 I dissipati raggi in te rinova.

Cil. (Di generoso cor illustre prova!)
 E perchè la fortuna
 Anco il Regno mi toglie, ond' io non possa
 A te tornar ciò, ch' è di te più degno?

Elv. Non sai che la Ragion, val più d' un Re-
 gno? (mi,

Cil. Ma che val la ragion, fuorchè a mostrar-
 Che l' offeso mio Ben, non deve amarmi?

Elv. Ah, ch' il mio amor dal seno
 Non può partir già mai,
 Poichè in te non amai, fuorchè Cileno.

Cil. Hai vinto, o bella, hai vinto, e vinta cede
 L' istessa mia costanza alla tua fede.
 Mio conforto.

Elv. Mia speme.

Cil. Una volta fedele
 Ancor creder mi puoi?

Elv. Io ravviso il tuo cor negli occhi tuoi.

Cil. Già tutto acceso
 Dal chiaro lampo
 Di tue pupille
 Non trova scampo
 Il cor, che infano
 Languendo va.

Ma

Ma pur ti chiede
 Del fido amore
 Qualche mercede
 L' amante core,
 Che nel suo duolo
 Pace non ha.

Già &c.

S C E N A X.

Meliteo, con seguito di Pastori.

POiche scioglieste, o Amici,
 Da un' empia tirannia l' amata Patria,
 Giusto fia, che di Dori
 Il dritto si ravnivi; onde a Filindo,
 Ch' ella scelse in Conforte,
 Conceda di regnar l' inclita sorte.

S C E N A XI.

Meliteo, e Dori.

Dor. **D**I', Meliteo, s' è vero, (liri?)
 Che il Prence ormai più non de-

Mel. Al fine
 Troppo pietosa Elvida
 Tanto m' importunò, che l' intelletto
 Con la segreta forza
 Di fior silvestre, io rischiarai.

Dor. Nè temi,
 Che sagace, e possente
 Or mediti vendetta?

Mel. Avrà Filindo
 Già destinato al Soglio
 Della difesa mia cura bastante.

Dor. O

Dor. O Cieli! dunque Filindo

In vece di Cilen, sarà Regnante?

Mil. Lo merca il suo valor'; e a te la Patria
Ciò, che donasti, volentieri or rende.

Dor. Di Fortuna, e d' Amor strane vicende!

S C E N A U L T I M A.

Dori, Elvida, poi Cilen, Filindo, e Meliteo.

Elv. **Q**uanto mi piace, o Dori,
Il rimirar nelle tue luci belle
La gioja a scintillar'.

Dor. Io pur comprendo

Il giubilo, che spiri.

Elv. Giunsero al fin' a impietosir le Stelle
I tuoi, e i miei sospiri.

Dori.) E del Fato i rigori

Elv.) Han vinto i vostri voti,
E i nostri ardori.

*Filindo seguito da Cilen, e Meliteo,
che sopraggiunge.*

Fil. Vieni, Cilen, e mira
Con intrepido cor le tue cadute:
Ma no: vadan Trofeo della Virtude
I deliri del core,
Che d'un' ingiusto amor fu già capace.

Filindo ti da pace,
E se stai per cader, t'offre la destra,
Per sostenerti; associato al Trono.

Tu meco regnerai, se Rege io sono.

Mel. O d' egregio valor prove ammirande!

Dor. O generoso core!

Elv. Anima grande!

Cil. Ubbidisca a' tuoi cenni

Delo felice; dal tuo brando pende

La

La difesa comune; ed a me resti

Il piacer di seguirti.

Fil. Andrem Compagni

Della gloria, e del peso, il patrio nido

Senza pompe, o corone,

Reggasi in guisa tal, che, se talora

Ch' ei brama libertà, pensi d'averla,

Che il servire alla Patria è un possederla,

Con affetto t'abbraccio.

Cil. Sia d'eterna amicizia un dolce laccio.

Fil. Ma più l'alma non soffre

discende dal Trono.

Sospender' i suoi voti

All' adorata Dori.

Cil. Alla mia bella Elvida

Corro ad offrir di questo sen gli ardori.

Cil.) Dopo l' ombre del duol splende il con-

Fil.) forto.

Dor.) E dopo le tempeste io giungo in Porto.

Elv.)

Ti stringo, mia vita,

T'annodo, mio Ben.

E incontro su gli occhi

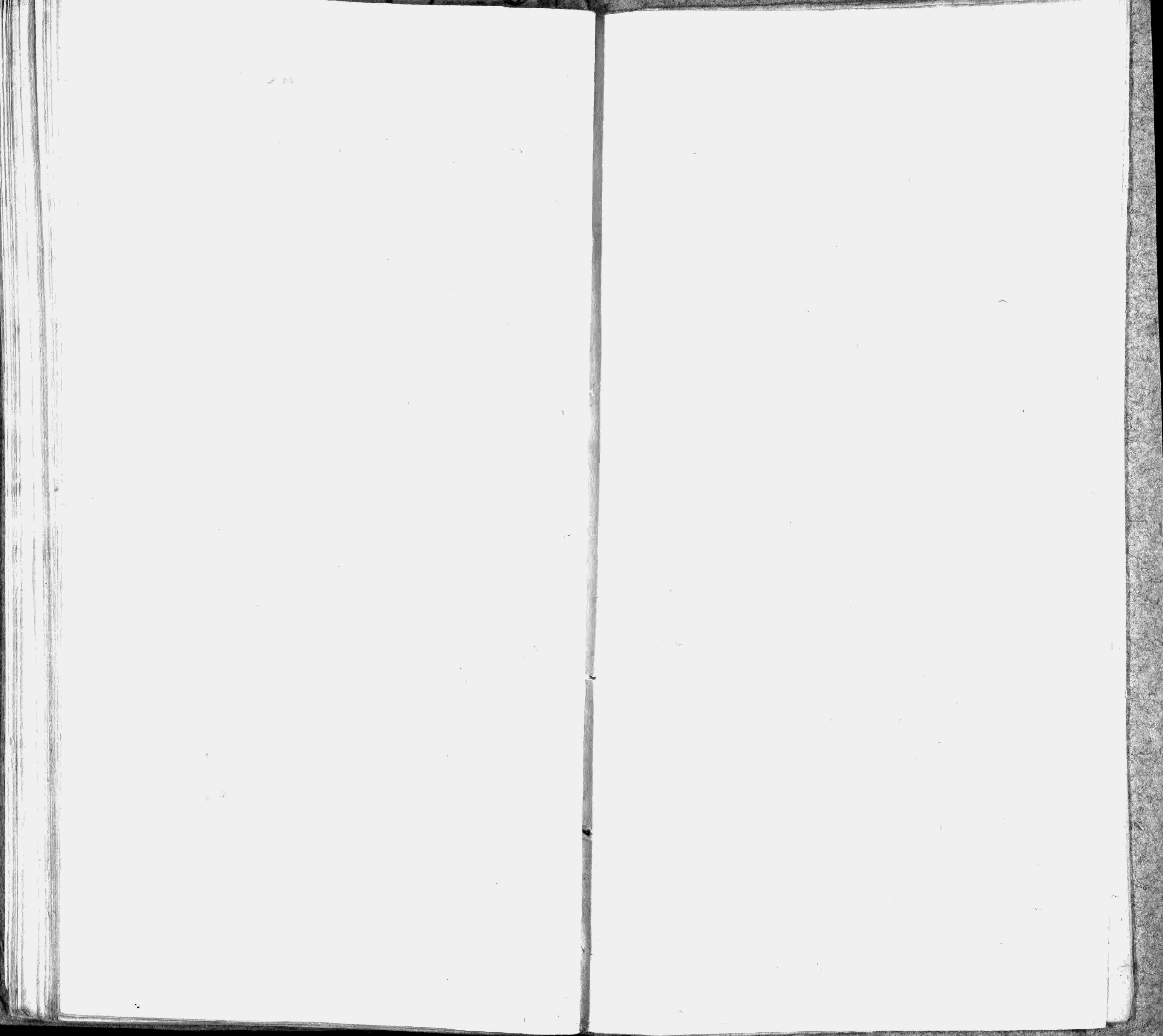
Lo strale, che scocchi,

Che troppo è gradita

La piaga del sen.

Ti stringo &c.







RIDOTTO IL
SCENARIO
NELLE SCENE

LA VIA PUBBLICA CON
MARE, E MONTUOSA

E CAMERE.

DORI. ATTO ³ PRIMO.

SCENA VIII.

Contrasto d'amore
Regnare non può.
Cupido guerriero
Non è sì severo
A un Cor che piagò.

ELVIDA. ATTO PRIMO.

SCENA XI.

A te lascia la penna
Cileno di pensar;
Ma sappi che sperar
Non devi ingrato.
Che se brami Regnar,
Devi lasciar d'Amar
Dori Spietato.

FILINDO. ATTO PRIMO.

SCENA X.

Un Raggio Amoroso
Di quelle belle stelle
Svegliando in me la speme,
Rinforza in me il Valor.
Se trova pietoso
L'oggetto
Del suo Affetto,
Periglio più non teme,
Perchè nol vede Amor.

CILENO. ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sovengati chi sono,
Poi 'ngrato abbassa gli occhi,
E pensa che io son Re.
Dori mia cara, e bella,
Dammi un tuo sguardo almeno;
Lascia ch' in quel bel Seno
Rimiri la mia Stella,
Che guida egli è per me.

DORI. ATTO SECONDO.

SCENA II.

Un Raggio di Speranza
Ristora la Costanza:
Mi brila il Cor nel Sen.
Si racconsola l'alma,
Che scorge la sua Calma,
Ch' il Ciel splende Seren.

FILINDO. ATTO SECONDO.

SCENA III.

Attendi o fido Cor
Il premio del tuo Amor,
E servi a quel dover
Che figlio è di Virtù.
Prove di maggior fede
Amor da te non chiede:
Sia questo il tuo piacer,
E non Cercar di più.

EL.

ELVIDA. ATTO SECONDO.

SCENA VI.

T' intendo sì mio Cor
Pensando al Caro ben
Con nuovi motti in Sen
Ti Sento palpar
Languir ti Sento.
Ma soffri il tuo dolor,
Soffri, nè ti lagnar;
Dopo un lungo penar
Sarai contento.

CILENO. ATTO SECONDO

SCENA VII.

Vanne superbo, e ingrato,
Nei ferri inprigionato
Resta per tuo rossor,
Ch' io in tanto per tua pena
Farò che più serena
Dori mi sia in Amor.

CILENO. ATTO. SECONDO

SCENA - X.

*Dopo il Recitativo, che dice,
Va, che sei folle*

Qui solo io regno,
Nè voglio che alcuno
Co i Sguardi
Co i pianti

MI

Mi levi il regnar.
 L'indegno superbo
 In tanto io voglio,
 Che paghi l'orgoglio
 Ad onta di Dori
 Del padre, e di tutti
 Farollo svenar.

DORI. ATTO TERZO.

SCENA III.

Son qual nave in mezo all'onde,
 Che in funesta ria tempesta
 Già dispera il camino trovar.
 Tocca al fin l'amate Sponde,
 Ma dal lido vento infido
 La respinge a naufragar.

FILINDO. ATTO TERZO.

SCENA VI.

Più che freme il nembo irato,
 Dolce fiato
 D'Aura amena
 Rasserena
 In Ciel le Stelle.
 E la Calma ben sovente
 Innocente
 Allora appare,
 Quando il mare
 Ha più procelle.

IL FINE.